

quenti meraviglie da straniero di fronte ad usi e costumi che non corrispondono a quelli di casa sua), fa male, in un altro ben noto passaggio sempre relativo all'Emiliano (31.27.10 s.), a segnalare anche questa pratica come se fosse un'implicita manifestazione di *μικρολογία*. E tutto ciò sia detto anche a prescindere dal carattere tutto particolare, di personaggio « di rottura », che Scipione Emiliano assume nella storia polibiana (cfr. Petzold, *Studien zur Methode des Polybios und zu ihren historischen Auswertung* [München, Beck, 1969] 91 ss.).

4. Quindi, mettiamo da parte certi discorsi inutili che possono solo appesantire e imbruttire un buon libro. Machiavelli e Polibio potranno servire per un'altra volta. Rimane il resto e, lo ripeto, è eccellente.

10. LA PIGRIZIA DI COMMODO.

1. Nei confronti di M. Aurelio Commodo Antonino Augusto, il suo biografo della *Historia Augusta* manifesta notoriamente la più viva antipatia¹.

Questo non è il luogo per impelagarsi nel complicato discorso relativo alla singolare collana delle vite imperiali che va sotto il nome di *Historia Augusta*, né è questo il momento per chiederci se (e fino a qual punto) la *vita Commodi* sia da attribuirsi ad Elio Lampridio e per quali motivi politici l'autore di essa sia tanto avverso al *princeps Romanorum* degli anni 176-192 della nostra era. Sta di fatto, e ci basta, che sullo sciagurato Commodo le accuse si affastellano e che talune di esse sono, o a tutta prima appaiono, piuttosto artificiose.

Vediamo, ad esempio, l'accusa di pigrizia. Essa costituisce il motivo dominante del cap. 13. Dopo aver detto, tanto per non lasciare niente di inutilizzato, che Commodo, nella sua spudoratezza, era giunto finanche all'estremo di vestirsi da donna e di bere alcoolici in pubblico, il biografo ammette che il principe aveva fatto registrare importanti campagne belliche vittoriose, ma si affretta ad aggiungere che questi successi erano stati merito dei suoi generali, non di lui personalmente. E qui egli trova facile il passo alla denuncia di un'altra magagna di Commodo: il quale era

* In *Acti Acc. Pontaniana* 32 (1983) 195 ss.

¹ Sul testo della *vita Commodi*: D. MAGIE, ediz. « Loeb Classical Library »; da ultimo, G. VITUCCI, « *Commodus in subscribendo tardus et negligens* », in *St. F. Grosso* (1981) 621 ss., con altra letteratura. Su *epistolae* e *subscriptiones*, da ultimo: G. FOTI TALAMANCA, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano* 2.1 (1979) 65 ss., spec. 169 ss.; D. NÖRR, *Zur Reskriptenpraxis in der hohen Prinzipatszeit*, in *ZSS.* 98 (1981) 1 ss., 11 ss., con letteratura.

tardus et negligens perfino nel « sottoscrivere » gli atti (*subscribere*), col risultato di abbandonare l'amministrazione della giustizia nelle mani dei suoi corrotti segretari.

2. Se l'autore della *vita Commodi* non segnalasse la grave conseguenza costituita da una *cognitio* abbandonata ai segretari, potremmo dire con altri che l'aver in uggia l'incombenza di firmare gli innumerevoli atti emessi a suo nome non era poi questo grosso peccato per il principe. Ma la frase relativa a ciò che Commodo evitava al massimo di fare è una frase che va letta con una certa attenzione.

Ipse Commodus (è scritto in 13.7) *in suscribendo tardus et negligens, ita ut libellis una forma multis subscriberet, in epistulis autem plurimis « vale » tantum scriberet*. Dunque, la pigrizia di Commodo *in suscribendo* era relativa non tanto al fatto materiale del mettere la firma, quanto al suo modo di partecipare alla preparazione di due tipi ben noti di provvedimenti imperiali: le *subscriptiones* e le *epistulae*.

Ai tempi di Comodo, ben posteriori a quelli di Adriano e di Antonino Pio, le *subscriptiones* (o *rescripta*) e le *epistulae* imperiali avevano ormai assunto una fisionomia ed una efficacia ben precisa. Si trattava di risposte a quesiti di rilevanza giuridica rivolti al *princeps* da privati o da funzionari mediante petizioni scritte (*libella, hypomnemata, epistulae*), petizioni che venivano tutte inoltrate alla cancelleria *a libellis* per l'esame attento della questione e per la soluzione più appropriata della stessa. Il *princeps*, che anche nei suoi viaggi si faceva seguire da segretari dello *scrinium a libellis* e da *amici* del suo *consilium*, poteva rispondere o riservarsi di rispondere pubblicamente a voce (*interloqui de plano*), del che ovviamente la cancelleria prendeva nota nei suoi brogliacci, ma più spesso rispondeva per iscritto. In questo secondo caso la risposta era data in due modi: o mediante stesura della stessa in calce al *libellum*, cioè mediante *scriptio* in senso stretto, oppure mediante separata (e solitamente più lunga e articolata) *epistula*. E bisogna aggiungere che l'uso era di dare alle risposte scritte una pubblicità più o meno corrispondente a quella delle risposte *de plano*: il che si otteneva affiggendo per qualche giorno copia del documento (o forse, chi sa, l'originale) sui muri esterni del palazzo imperiale o dell'edificio in cui l'imperatore si trovasse a dimorare durante un suo viaggio.

Se le *subscriptiones* e le *epistulae* erano espressione dell'illuminato e vincolante parere dell'imperatore, è chiaro che questi non poteva disinteressarsi della loro stesura, non poteva cioè limitarsi a firmarle, aggiungendovi al più qualche parola di convenevole (« *vale* »), senza averle, non dico dettate personalmente, ma almeno personalmente riviste ed

eventualmente corrette. Ciò che Commodo, stando al suo biografo, si guardava dal fare era, insomma, la revisione e la correzione sostanziale di *subscriptiones* ed *epistulae* che il cancelliere *a libellis* sottoponeva alla sua firma. Egli aveva il torto di apporvi la firma senza nemmeno leggerle, oppure dopo averle scorse molto distrattamente.

3. L'identificazione del difetto di Commodo è abbastanza facile per quanto concerne le *epistulae*, ma è meno facile per quanto concerne le *subscriptiones*. Che significa che il principe *libellis una forma multis subscriberet*?

Il Vitucci ha recentemente parlato di *forma* nel senso di sigla ed ha supposto che Commodo, invece di firmare per esteso i *rescripta*, li siglasse frettolosamente con uno scarabocchio. Ma la spiegazione non regge, sia perché il significato di sigla per *forma* non sembra molto plausibile, sia perché le sigle di Commodo, posto che di sigle si trattasse, sarebbero dovute essere tante quante erano le *subscriptiones* da licenziare, non una sola (*una forma*) per molte *subscriptiones* messe insieme. Meglio, se mai, è far capo all'opinione di coloro che intendono *forma* per stampo, per timbro, e sostengono che Commodo sottoscriveva i *libelli* mediante stampigliatura ripetuta di un'unica riproduzione della sua firma. Salvo che questa interpretazione ci riporta all'inammissibile riduzione della pigrizia di Commodo ad una sua riluttanza per il firmare materialmente gli atti.

Un passo avanti nella lettura di *vita Commodi* 13.7 è stato compiuto dal Magie, secondo cui Commodo, mentre in moltissime *epistulae* limitava ridicolmente il suo intervento all'inserzione delle parole di saluto, per le *subscriptiones* ricorreva molte volte all'uso di una risposta stereotipa. Tuttavia, fuori dei casi in cui una *scriptio* « collettiva » fosse di evidente opportunità (nel senso che si trattasse di una risposta che rinviava cumulativamente più istanze all'esame di uno stesso funzionario, o ad una occasione futura di esame, o ad un principio valevole per tutte e che fosse già stato formulato in precedenza), sarebbe stato davvero irragionevole che l'imperatore tentasse di cavarsela, nel replicare a molti *libelli* di argomento diverso con una formulazione identica della risposta.

Verrebbe la voglia di alzare le mani in segno di resa, se non sopraggiungesse in nostro soccorso ancora un'ultima possibilità interpretativa, che è appunto quella alla quale desidero appigliarmi.

Secondo le ricerche di U. Wilcken in ordine al materiale papiraceo egiziano, era prassi della cancelleria raccogliere (e incollare) i *libelli* e le relative *subscriptiones* in *libri* ed affigere poi questi *libri*, convenientemente

mente srotolati, all'esterno del palazzo imperiale. Si procedeva, in altri termini, alla riunione delle *subscriptiones* in testi collettivi, in *formae*. Ora è ben credibile che Commodo, anziché intervenire in prima battuta nell'apprestamento delle singole *subscriptiones*, si riservasse, neghittoso come era, di dare un rapido sguardo, prima di sottoscrivere in calce, alla *forma* in cui molteplici *subscriptiones* furono state messe insieme: *ita ut libellis una forma multis subscriberet*.

Tutto forse si spiega. Forse.

11. « SACRAE LITTERAE ».

Gli sforzi combinati di Th. Drew-Bear, di P. Herrmann e di W. Eck (*Sacrae Litterae*, in *Chiron* 7 [1977] 355 ss.) hanno contribuito a chiarire in maniera pressoché decisiva un piccolo mistero epigrafico-giuridico scaturito da una lapide scoperta a Paros nel 1842 sul muro di una casa privata e riportata in IG. 12.5.132 (= Dittenberger 2³.881), nonché nel testo latino oggi scomparso, in CIL. 3, suppl. 2, 14203⁹.

L'iscrizione, non difficilmente ricostruibile nelle lacune, riproduce, con l'intestazione di *Sacrae Litterae* (o di *Hiera grámmata*), una costituzione di Settimio Severo e Antonino Caracalla emessa a Roma il 31 maggio del 204, nella quale gli imperatori, rivolgendosi presumibilmente ad un magistrato (Mommsen pensa al proconsole), dicono: *Videris nobis senatus consultum ignorare qui (sic!) si cum peritis contuleris sciens senatori populi Romani necesse non esse invito hospitem suscipere*. In questi ultimi anni un frustolo della stessa costituzione (e della stessa intestazione) è stato trovato (1962) dal Robert in Lidia e riconosciuto come tale dal Herrmann, e ancora una copia quasi completa, intestata *Exemplum Sacrarum Litterarum*, è stata portata alla luce in Frigia dal Drew-Bear. Le coincidenze pongono in evidenza che la costituzione del 204 fu riprodotta un po' dovunque nelle province allo scopo di segnalare, sulle case di Romani appartenenti all'*ordo senatorius*, che quelle case erano sottratte, in virtù del senatoconsulto citato da Severo e Caracalla (non meno per l'avallo dato al senatoconsulto dagli stessi), al *munus* dell'*hospitium*. Più ampi ragguagli si troveranno specialmente nel minuzioso commento dell'Eck, il quale chiarisce perché la costituzione imperiale fosse ampollosamente denominata, dai privati che ne invocavano la tutela, come *Sacrae Litterae* (terminologia divenuta ufficiale solo un secolo dopo).

* In *Labeo* 24 (1978) 239 s.